

Titolo provvisorio: *Classi, lavoro, identità.*

Questa proposta nasce da una riflessione stimolata dall'uso dei concetti di lavoro e classe lavoratrice, che hanno attraversato diverse fasi storiografiche. Semplifichiamo la vulgata sui limiti storiografici dello studio del lavoro e dei lavoratori nei seguenti termini: ad una prima stagione durata fino agli anni '60 del Novecento in cui la storia del movimento operaio si è configurata come storia del lavoratore salariato, impiegato nel settore industriale, di sesso maschile, è subentrata una fase (anni Sessanta-Settanta) di maggiore attenzione ad altri soggetti produttivi – e non solo -, al lavoro domestico, al lavoro delle donne. Il terzo stadio della storia del movimento operaio sarebbe coincisa con la progressiva scomparsa del lavoro e dei conflitti sul lavoro dalla storiografia. In concomitanza con le politiche liberiste degli anni Ottanta- Novanta il lavoro e la classe lavoratrice sono stati subordinati alla storia delle élites, dei gruppi politici e delle istituzioni e alla storia delle idee. Mentre la storiografia europea abdicava dallo studio della storia del lavoro, altre discipline come la sociologia e l'antropologia continuavano a indagare le molte facce del lavoro e i gruppi di lavoratori. Fuori dall'Europa– dove non a caso si manifestavano forti conflitti sociali- gli storici studiavano il lavoro e la classe lavoratrice. Vennero dall'India, dal Brasile e dall'Africa del Sud le riflessioni che avrebbero contribuito alla nascita di nuovi interessi, in parte confluiti nella Global Labour History. Il ritorno del lavoro come centrale nella storiografia ha significato importanti sfide a livello metodologico, come il superamento dell'eurocentrismo e del nazionalismo, l'uscita da un arco cronologico esclusivamente contemporaneo tramite la messa in discussione della rivoluzione industriale come spartiacque imprescindibile. Gli studiosi olandesi che hanno 'inventato' la *Global Labor History* hanno ripensato criticamente i concetti alla base della storia tradizionale del movimento operaio, fornendo una definizione più ampia della categoria di *working class*, che supera l'orizzonte del proletariato industriale. Il termine *global* non implica la necessità di una selezione di argomenti in un contesto macro, ma significa una scelta metodologica che rinunci all'eurocentrismo e sappia riconoscere – pur in contesti micro - i molteplici processi e le interconnessioni che contribuiscono alla spiegazione di un fenomeno. L'interesse storiografico alla storia del lavoro ha stimolato tra le altre cose la messa in discussione delle categorie tramite cui il marxismo ortodosso ha spiegato – e continua a spiegare – alcuni concetti chiave come lavoro, classe lavoratrice, classe in sé e classe per sé.

La proposta di numero all'assemblea di Storie in Movimento nasce basicamente dalla volontà di portare il dibattito su questi argomenti in un contesto extra accademico e con il metodo di confronto, scambio e lavoro collettivo della redazione di Zapruder. Per quanto il tema suoni per lo meno vetero, abbiamo due argomenti forti per sostenerne la validità. Il primo è la possibilità che siano le risorse di Sim e il metodo della redazione di Zapruder a proporre una riflessione di storici intorno ad alcuni concetti fondamentali per capire e cambiare il mondo (o per lo meno influenzare la storiografia) come capitale, classi, coscienza di classe, lotta di classe, lavoro. Il secondo è che il momento storiografico è propizio; gli studi connessi alla Global Labor History ed ad

altre aree di interesse e basati sull'interdisciplinarietà e sul ripensamento delle categorie concepite da Marx per spiegare il lavoro e la classe costituiscono una risorsa e un'occasione di confronto importanti.

La proposta di numero è la seguente:

A. Un'introduzione che giustifichi il numero alla luce dei seguenti elementi:

1. Il momento storico attuale (fine del lavoro? Critica del discorso pubblico sulla mancanza di lavoro - necessità di parlare di lavoro, di capitale, di classi.)

2. La storiografia sul lavoro nel secolo XX e negli anni Duemila (esempi, numeri e temi)

3. Una sistematizzazione di alcuni interrogativi (e la sfida di una risposta) sull'uso storiograficamente militante dei concetti. Quale militanza e quale idea di uomini e di politica dietro (o davanti...) l'uso dei concetti? Se dagli anni '80 le politiche neoconservatrici e neoliberaliste hanno influenzato una visione della storia in termini di pacificazione, di fine del conflitto e di esclusione di alcuni soggetti dalla storia, quale storiografia fare oggi in riferimento alla classe e al lavoro? A quali persone si vuole dare voce? L'urgenza di un contesto di crisi in cui c'è un oggettivo attacco dei patronati nei confronti del lavoro determina in alcuni casi una focalizzazione sul binomio borghesia- proletariato e la sottovalutazione dei processi di aggregazione, formazione e trasmissione delle identità collettive e dei conflitti che esulano da questo orizzonte.

B. Il numero si svilupperebbe invece come uno studio di casi empirici sui seguenti temi (da intendersi non come temi distinti a compartimenti stagni, ma come spunti che possono contribuire a rendere l'idea del progetto).

b.1. Il rapporto tra classe in sé e classe per sé nel senso elaborato da Marx. Quanto sono permeabili e quanto sono discutibili le categorie di oggettività della classe (determinata dal rapporto capitale vs lavoro) e di soggettività della classe. Dal momento che l'idea di soggettività implica una autoriflessione e una autorappresentazione della classe, si focalizzerà l'attenzione intorno ai seguenti problemi: una definizione possibile di identità e i processi di costruzione identitari. La classe per sé è una classe che si percepisce esclusivamente come un collettivo accomunato dal lavoro? Il ruolo di genere, etnia, religione nella definizione identitaria; i punti di contatto tra autorappresentazione e lotta di genere, etnia, religione da un lato e autorappresentazione e lotta di classe dall'altro: cerchi concentrici o monadi rotanti che a volte si sfiorano e/o si penetrano e/si scontrano? La parità tra uomini come mezzo di sussistenza del capitalismo?

b.2. La formazione delle ‘altre classi’. Casi che forniscano fonti e metodi per la definizione e lo studio delle classi non comprese all’interno del binomio ‘borghesia-proletariato’. Mondo rurale, classe media, lumpen.

b.3. Gusti, consumi, tradizioni, valori di classe. Esistono tradizioni di classe? O è un mito creato, consapevolmente o inconsapevolmente? E ancora: esistono i valori di classe? Per esempio: la costruzione di una società comunista non significa solo socializzazione della ricchezza. Questa fa nascere una nuova organizzazione della vita, che però è anche determinata da valori, che non possono restare gli stessi di prima. Come e quanto sono penetrati nelle società valori alternativi? Per esempio la monogamia, se concepita come imposizione di un unico modo di vita corretto.

Le definizioni di cultura borghese e di cultura popolare e il rapporto tra esse: si tratta di sfere distinte, costruite, dirette e consumate da soggetti alieni o esiste un movimento circolare di reciproca influenza?

b.4. Aggregazione e autorappresentazione. Torna l’identità, ma anche la forma e i canali attraverso i quali le persone si raggruppano. Su quali basi si aggregano e con quale fine. Spazio urbano, rurale, luogo di lavoro, luogo di svago. Scelta consapevole o inconsapevole di autorappresentazione o trasmissione all’esterno.

b.5 Conflitto di classe. Progetto dei proprietari dei mezzi di produzione. Limiti e sopravvivenze della categoria di proletariato. Definizione della classe media. Il conflitto tra le classi. Solo proletari contro borghesi? Capitalisti contro tutti? Lavoratori contro borghesi? Quali lavoratori contro quali borghesi? Tutti contro lumpen?

b.6 Il concetto di diritto al lavoro/diritto al non lavoro e confronto tra tesi opposte: a) Le misure di sussistenza elaborate dallo stato (ad esempio: salario minimo, borsa famiglia, etc.) come mezzo di esclusione delle persone dal mercato del lavoro e come processo di lumpenizzazione e di induzione alla calma sociale. B) Non lavoro come rifiuto delle imposizioni capitalistiche, del produttivismo. Diversa concezione rispetto al marxismo ortodosso dello sviluppo umano e della lotta (non esclusivamente legata al lavoro).